

di Dino Dozzi

La pianta delle idee

I germogli di vocazione e di iniziative coltivati da padre Cassiano



Il 1° aprile 2002, a Bologna, ci ha lasciati padre Cassiano Calamelli, sacerdote cappuccino. Era rientrato dalla missione del Dawro Konta poco prima di Natale subito dopo aver spedito gli auguri natalizi ad amici e benefattori. Dal rientro nel dicembre 2001 sono trascorsi quattro mesi di esami, di tentativi vari di cura e soprattutto di grande sofferenza, vissuti con una forza d'animo e una fede straordinari.

Era nato a Borgo Tossignano il 31 marzo 1932: per 15 anni è stato animatore vocazionale in Romagna (dal 1958 al 1973), e per 26 anni è stato missionario (in Kambatta-Hadya dal 1974 al 1994 e nel Dawro Konta dal 1996 fino al 2001).

Quanti ragazzi e giovani ha incontrato nel suo lavoro di animazione vocazionale, in quante parrocchie ha fatto la

“giornata vocazionale”, quanti “campi estivi” e “colonie” ha organizzato, quante iniziative sono nate dalla sua fervida fantasia (il “cinema” di Pietracolora e di Bellavalle, il calendario “L’Astrologo”, L’“Amaro del cappuccino”, il foglio vocazionale “Vele al vento”, la “palestra” di Faenza). Sempre sorridente, ottimista, sdrammatizzante, incoraggiante: era bello lavorare con lui. Sapeva coinvolgere nella collaborazione tante persone, religiosi e laici, anziani e giovani. Sapeva andare in pellegrinaggio con le zelatrici terziarie francescane, sapeva fare viaggi avventurosi con i giovani stipati nella sua mitica Renault, sapeva fare lotta grecoromana con Giorgione e gli amici più robusti del gruppo vocazionale-missionario di Faenza, non si tirava indietro di fronte a piadina, salame e albana di

Romagna. Ma meno ancora si tirava indietro quando c'era da lavorare duro e da pregare. Era l'uomo giusto al posto giusto, soprattutto per la ricchezza umana e spirituale che aveva dentro e che sapeva esprimere con quel suo fare simpaticamente sornione che strappava il sorriso a chiunque. È stato l'ultimo grande animatore vocazionale cappuccino in Romagna, almeno di stampo tradizionale. All'inizio degli anni Settanta, anche l'animazione vocazionale ha cambiato stile e le vocazioni, quando c'erano, non venivano più dai seminari minori, ormai chiusi, ma erano "vocazioni adulte". E padre Cassiano, con l'intuito della semplicità, l'intelligenza dell'esperienza e la generosità che sempre aveva avuto, chiese e ottenne di lasciare le "vocazioni" a qualcun altro più "aggiornato" e di andare in missione. Gli fu concesso e, dopo un anno di studio della lingua in Inghilterra, nel giugno del 1974 partì per il Kambatta-Hadya. Magari il suo inglese aveva qualche inflessione romagnola, ma il suo incedere lento e un po' curvo e il suo faccione sorridente gli permisero subito di farsi capire e amare da tutti anche in Etiopia. "L'ho seguito, come vescovo e come fratello – scrive mons. Domenico Marinozzi – nei vari posti di servizio missionario, svolto ovunque con amore, dedizione, competenza, coraggio, senza risparmiarsi, ammirato da tutti, anche dai non cristiani, amato e stimato ancor più da noi sacerdoti, religiosi e suore. Con il suo brillante umorismo sapeva smussare le tensioni, portando serenità e pace in ogni contesto". È per questo che i confratelli lo hanno scelto così spesso come consigliere e per tre anni – dal 1991 al 1994 – anche come superiore regolare. Rientrato a Bologna nel

1994 per ragioni familiari, restò qui due anni, rendendosi utile soprattutto tra i degenti dell'Ospedale Bellaria. Ma il cuore era ancora in Etiopia. E quando i superiori cercarono un responsabile per la missione che si apriva di là del fiume Omo, nel Dawro Konta, fu a lui che si rivolsero e padre Cassiano, generoso come sempre, ripartì, per cominciare da capo a dissodare il nuovo campo evangelico. Invece che nelle confortevoli case di Romagna, entrava ora in miseri tukul di paglia, ma i bambini sono gli stessi ovunque e quanti ne trovava qui! Catechesi, liturgia, battesimi, matrimoni, funerali: il lavoro pastorale certo non mancava in parrocchie che hanno le dimensioni di diocesi. E tanto spesso oltre che il pane eucaristico bisogna dare anche il pane quotidiano e oltre la buona notizia evangelica bisogna saper offrire anche la buona parola di incoraggiamento e di speranza. Su "Messaggero Cappuccino" nel Natale del 2000 aveva lanciato una proposta originale che sta andando ancora forte: "Una pecora per una famiglia"; e una delle cose che amava ripetere, con voce sempre più esile, prima di morire a chi l'andava a trovare a Bologna – perfettamente in linea con il suo stile fatto di sdrammatizzazione, di semplicità e di concretezza – era questa: "Come sono contenti quando gli portiamo una pecora!". Hailé Gabriel Meleku, Ministro Vice Provinciale dei cappuccini etiopici, ha scritto che "padre Cassiano è stato un grande missionario, un frate modello per tutti noi". Davvero un "frate del popolo" verrebbe da definirlo, un cappuccino capace di stare tra la gente, sia in Romagna che in Etiopia, seminatore di umanità, di serenità e di speranza. Ha il sapore di un testamento e di una

proposta la lettera di auguri natalizi 2001 che ha inviato dal Dawro Konta a tutti gli amici e benefattori delle missioni, riprendendo uno slogan del Campo di lavoro che è stato accolto con simpatia e generosità: "È ora di piantarla". Presentava un progetto di rimboschimento per il brullo territorio di Gasse Chare. Ma ora, alla luce della sua vita e della sua morte, l'espressione acquista anche un significato più profondo: la pianticella della sua vita per gli altri padre Cassiano l'ha piantata con generosità e gioia.

Ora sta a noi. ■

